

Correva l'anno 842 quando i Saraceni ricomparirono con grande apparecchio di forze nella Calabria, presero Taranto e penetrati nella Puglia vi diedero il sacco e commisero orrende stragi e desolazioni, favoriti anche da Radelgiso duca di Benevento, che da tali iniqui mezzi non riruggiva per abbattere il suo competitore Siconolfo (1). Così le discordie cristiane favorivano i progressi dei Musulmani, i quali, orgogliosi di tanta fortuna, osarono spingersi fino nel procelloso Quarnero e alle coste dell'Istria. Era uopo quindi ai Veneziani di uscire di nuovo a combatterli, e le due flotte si scontrarono all'altura dell'isola di Sansego, prossima a quelle spiagge. Fu ostinatissima e sanguinosa la battaglia, la quale terminò anche questa volta colla peggio dei Veneziani. Da ciò prendendo animo gli Slavi, uscirono anch'essi colle loro barche ed approdarono perfino ai lidi di Caorle, che misero a ferro ed a fuoco (2). Le lagune stesse non erano più sicure: vigorosi provvedimenti si richiedevano alla loro difesa. Fece il doge prontamente costruire due navi, di cui più grandi non si erano vedute, per collocarle alla guardia dei due porti principali, insieme con numeroso stuolo di altre minori. Chiamavansi con nome greco *galandrie* o *falandrie*, ed erano, a quanto sembra, navi vegliere, che simultaneamente viaggiavano anche a remi (3). Tale armamento valse ad allontanare gli Slavi; già anche i Saraceni, cui sembra costasse cara la vittoria di Sansego (4), anzichè inseguire i Veneziani, eransi ritirati, volgendo di nuovo

(1) Murat., Ann. anno 842.

(2) *Circa haec tempore Slavi venientes ad Veneticorum loca expugnanda, Caprulensem tantummodo castrum depraedaverunt.* Sagorn.

(3) *Casoni.* Forze militari dei Veneziani nella Venezia e sue lagune. Vol. I, parte II, 89.

(4) *Quos (Saracenos) Venetici navali expeditione acriter juxta locum qui Sansagus nominatur supra eosdem irruerunt.* Sagorn.